

Santi Nabore e Felice, martiri

Venerdì della settimana della VII Domenica dopo Pentecoste 12 Luglio 2024



Originari della Mauritania, dall'antichità noti e venerati a Milano, erano definiti martiri "altrui", perché di origine straniera. Un inno in loro onore, di sicura paternità ambrosiana, ci offre sul loro conto abbondanti informazioni. Nel commento al vangelo secondo Luca, parlando della parabola del granello di senapa e della forza che si sprigiona dal piccolo seme, Ambrogio esclama: "Un granello di senapa sono i nostri martiri Felice e Nabore", sottolineando l'energia di fede sprigionatasi dalla loro vita.

Nabore e Felice avevano ricevuto la fede a Milano, dove si trovavano come soldati dell'esercito imperiale nel IV secolo. Al sopravvenire della persecuzione, con tutta probabilità quella di Diocleziano del 303, si erano rivelati cristiani. Rinunciando alla milizia dell'imperatore, preferirono quella di Cristo. Vennero uccisi a Lodi, e da qui, dopo alcuni decenni, i loro corpi furono riportati a Milano in trionfo.

La traslazione avvenne sotto l'episcopato di Materno. Nei mosaici delle pareti di S. Vittore in Ciel d'oro sono raffigurati infatti, da un lato Ambrogio fra Protaso e Gervaso, e dall'altro Materno con i martiri Nabore e Felice. I resti dei due martiri si conservano nella basilica di S. Ambrogio, in un sarcofago posto al termine della navata destra dell'edificio. I monaci di Vallombrosa festeggiano oggi la memoria del loro fondatore san Gualberto, morto nel 1073.

S. Ambrogio vescovo di Milano è l'autore dell'inno *Victor Nabor, Felix pii* che è diventato il fondamento storico della figura dei tre martiri Vittore, Nabore e Felice. Sì i martiri secondo Ambrogio sono tre, ma Vittore è celebrato da solo l'8 maggio, mentre Nabore e Felice il 12 luglio; la divisione del culto, secondo una leggenda venuta dopo l'età ambrosiana, è stata determinata dalla diversa collocazione dei sepolcri, oltre che dalla data, Vittore a Milano, gli altri due a Lodi.

Essi erano soldati di origine nord-africana (*Mauri genus*), venuti a Milano per servire nell'esercito di Massimiano (governatore delle regioni nord-occidentali), qui divennero cristiani. Nel 303 la persecuzione contro i cristiani era già di fatto esplosa in Oriente, soprattutto contro quelli appartenenti alla forza militare; anche Massimiano, seguendo l'invito dei governatori orientali, diede ordine di effettuare le depurazioni nel suo esercito. I tre soldati disertarono e quindi processati e condannati a morte, ma la sentenza non fu eseguita a Milano, ma furono trasferiti a Lodi Vecchio (*Laus Pompeia*) e lì giustiziati mediante decapitazione, per dare un monito alla fiorente comunità cristiana del luogo.

Si suppone che dopo il 311 i corpi dei tre martiri vennero traslati a Milano e deposti separatamente in due basiliche cimiteriali: Vittore in quella che poi sarebbe stata incorporata in S. Ambrogio; Nabore e Felice in quella detta poi "Naboriana". Nella ricognizione dei corpi dei santi Gervasio e Protasio del 386, si racconta che essi erano nella basilica in cui Nabore e Felice godevano di gran culto popolare, culto che venne tributato dai milanesi sino a tutto il secolo IV, poi con il progredire del culto dei 'milanesi' santi Protasio e Gervasio, la devozione verso Nabore e Felice, subì un'attenuazione per tutto l'Alto Medioevo. Dopo il 1249, la vetusta e cadente basilichetta 'naboriana' fu affidata ai francescani, i quali la rinnovarono completamente, riproponendo il culto dei martiri lì sepolti, infatti gli statuti milanesi del 1396, stabilirono che il 12 luglio fosse festa di precetto per la città, precetto che Carlo V abolì nel 1537.

Nel 1258 i due martiri vennero traslati nella nuova chiesa, nel 1472 vi fu una diversa posizione dei corpi collocati insieme al nuovo altare, in questa occasione i due crani furono divisi dal resto delle reliquie e posti in appositi reliquiari d'argento a forma di busto, esposti poi, come anche nei secoli successivi, solennemente nelle feste principali sull'altare maggiore

Il 22 gennaio 1799, le reliquie furono traslate in S. Ambrogio, perché l'antica basilica paleocristiana venne soppressa, in quel periodo scomparvero i due busti con i crani, che sono stati poi ritrovati solo 160 anni dopo presso un antiquario di Namur in Belgio, completi delle reliquie.

L'allora arcivescovo di Milano cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, ne dispose il ritorno con solenni onoranze, prima a Milano e poi a Lodi Vecchio; il culto ancora una volta si è rinverdito; i santi sono raffigurati di solito con la corazza di soldati e la palma del martirio, in vari luoghi sacri della diocesi ambrosiana.

Autore: Antonio Borrelli